

Dal carcere gli ordini per gestire il mandamento

► I boss Cesare Lupo e Giuseppe Arduino hanno indicato dalla cella i nomi dei fratelli Giuseppe e Natale Bruno

«Cesare Lupo e Giuseppe Arduino, anche se sottoposti a regime detentivo, riuscivano a veicolare le informazioni all'esterno del carcere attraverso familiari compiacenti».

Leopoldo Gargano

●●● I boss di Brancaccio riuscivano a far uscire gli ordini dal carcere e da lì avevano designato i loro sostituti. Grazie alle intercettazioni svolte durante i colloqui tra detenuti come Cesare Carmelo Lupo e Giuseppe Arduino ed i loro familiari sono saltati fuori i nomi dei fratelli Giuseppe e Natale Bruno. Così due anni fa sono scattate le indagini dell'operazione «Zefiro», sfociate nel blitz della scorsa settimana. Ecco come i magistrati spiegano la genesi dell'ultima inchiesta antimafia sul mandamento di Brancaccio. «Dopo i fermi del novembre 2011 si procedeva anche all'intercettazione dei colloqui intrattenuti in carcere da alcuni dei fermati con i rispettivi parenti - scrivono i magistrati -. Particolarmente rilevanti apparivano le intercettazioni tratte dai colloqui sostenuti dagli indagati Cesare Lupo e Giuseppe Arduino, entrambi personaggi apicali della famiglia mafiosa di Brancaccio. Le acquisizioni carcerarie permettevano di apprendere, tra l'altro, che i due soggetti, anche se sottoposti a regime detentivo, riuscivano a veicolare le informazioni all'esterno del carcere attraverso familiari compiacenti». I boss dunque impartivano ordini



Natale Bruno, considerato il nuovo reggente della cosca di Brancaccio

CAMBIATI TRE LUOGHI PER I SUMMIT. PRIMA C'ERANO UNA TAVERNA ED UNA SALA GIOCHI

dalle celle ed all'esterno c'erano i reggenti della cosca che li eseguivano. «Così avveniva nel corso di due colloqui, ove, rispettivamente, prima Lupo e poi Arduino - si legge nel provvedimento -, impartivano, ai rispettivi congiunti, le direttive da far eseguire all'esterno del carcere ed indicavano nei due fratelli Natale e Giuseppe Bruno i due importanti soggetti cui recapitare le disposizioni».

Le microspie captano dunque le attività dei capimafia in cella e scattano subito controlli e pedina-

menti all'esterno. I vecchi luoghi di ritrovo degli affiliati vengono abbandonati ed i poliziotti cercano di scoprire quelli nuovi per piazzare altre cimici. «Si constatava come molti dei soggetti in libertà, e tra questi anche Maurizio Costa, che in precedenza erano soliti recarsi per i loro incontri riservati, presso la sala giochi Las Vegas di via Sacco e Vanzetti, si erano spostati presso un nuovo sito distante soltanto poche centinaia di metri dalla sala - scrivono ancora i magistrati -. Il luogo in questione veniva individuato in una taverna in via Sacco e Vanzetti gestita dal pregiudicato Giovanni Inzerra. Li venivano visti quotidianamente sostare e incontrarsi tra loro i citati fratelli Bruno, Costa ed altri soggetti ancora». Ma non è finita lì. Una taverna forse non è sufficientemente «riservata» per ospitare summit di mafia e così anche quel locale viene abbandonato. «Inoltre, dai servizi di intercettazione telefonica avviati in quelle prime settimane sulle utenze in uso a Giuseppe e Natale Bruno - continuano i magistrati -, si appurava come i predetti avessero scelto anche un altro luogo ove riunirsi e, soprattutto, incontrare i vari personaggi che quotidianamente li contattavano, un magazzino comunemente chiamato dagli indagati "malasieno"». Si tratta di un box nell'area condominiale dello stabile di via Gaetano di Pasquale dove risiedeva proprio Natale Bruno. Lì si sono svolte gran parte delle intercettazioni che hanno permesso di ricostruire il nuovo organigramma del mandamento di Brancaccio.